

Caro esploratore/guida,

Siamo dei capi scout che fanno parte della Pattuglia Giustizia, Pace e Nonviolenza della Zona di Bologna. Per non cessare le attività scout, ma per viverle in modo diverso in questo periodo, abbiamo pensato di proporvi questo testo.

Di seguito ti presentiamo un estratto dal libro *Nel mare ci sono i coccodrilli* di Fabio Geda. Questo romanzo racconta la storia vera del giovane Enajatollah Ekbari in fuga dall'Afghanistan, che viene accompagnato in Pakistan da sua madre e poi lasciato solo, nella speranza di raggiungere l'Europa.

Da questo tragico atto di amore hanno inizio la sua prematura vita adulta e l'incredibile viaggio che lo porterà in Italia passando per l'Iran, la Turchia e la Grecia. Il brano che ti presentiamo narra il passaggio notturno dalla Turchia all'isola di Lesbo (dove proprio in questi giorni moltissimi migranti stanno tentando la traversata).



Ll gommone bisognava gonfiarlo con la pompa, una pompa con il palloncino da schiacciare con il piede. Era blu e giallo, il gommone; non tanto grande, a dirla tutta, e il peso massimo per cui era stato costruito era più basso del peso complessivo di noi cinque, ma abbiamo fatto finta di nulla. Eravamo lì a gonfiare e a montare i remi e non ci siamo accorti di una luce che si avvicinava, una luce in mare.

È stato Rahmat, a vederla. Guardate, ha detto.

Abbiamo girato la testa in coro.

Al largo, non saprei dire quanto al largo, stava passando una barca che emetteva dei bagliori rossi e verdi ai lati, e sarà stato per quelle luci rosse e verdi o non so cosa, ma ci siamo convinti che fosse la guardia costiera. È la guardia costiera, abbiamo detto. In preda al panico ci siamo domandati l'un l'altro: Ci hanno visti? Ci avranno visto? Chi lo sa? Come possiamo saperlo? Abbiamo sgonfiato il gommone, siamo corsi indietro e ci siamo rituffati nella boscaglia.

Era una barca di pescatori, quasi certamente. Che facciamo?

Meglio aspettare.

Aspettare quanto?

Un'ora.

E se tornano?

Allora domani.

Meglio attendere domani.

Sì, sì. Domani.

Dormiamo?

Dormiamo.

E i turni di guardia?

Quali turni di guardia?

Dovremmo fare dei turni di guardia, ha detto Hussein Ali.

Non servono turni di guardia.

Se ci hanno visto verranno a cercarci.

Ma forse non ci hanno visto.

Allora possiamo partire.

No, non possiamo partire, Hussein Ali. E comunque, se venissero a cercarci, ce ne accorgeremmo. Uno non può parcheggiare una barca in silenzio sulla spiaggia. Se poi hai voglia, fai il primo turno di guardia. Perché io?

Perché l'hai proposto tu, ecco perché.

Chi sveglio dopo di me?

Sveglia me, ho detto io.

Va bene.

Buonanotte. Buonanotte.

Quando Hussein Ali ha cominciato a parlare nel sonno ero ancora sveglio. Tanto non c'era bisogno di fare la guardia.

La terza sera, dopo una discussione, abbiamo deciso di partire un po' prima.

Abbiamo pensato che se erano passati a mezzanotte, allora forse - forse - alle dieci sarebbero stati ancora a cena o davanti alla televisione. Così un paio d'ore dopo il tramonto ci siamo avvicinati agli scogli, abbiamo gonfiato il gommone e lo abbiamo messo in acqua. Ci siamo spogliati e siamo rimasti in mutande.

Io, l'ho già detto, ero il più grande, ed ero anche l'unico a saper nuotare un po'. Gli altri non solo non sapevano nuotare, ma avevano una paura che non ti dico. Quando c'è stato da entrare in acqua per tenere fermo il gommone e permettere a tutti di salire, mi sono fatto avanti, da eroe, e ho messo un piede dove pensavo di trovare il fondale marino, che nemmeno sapevo com'era fatto. È stato così che ho scoperto che pure nel mare c'è la roccia. Ragazzi, nel mare c'è la roccia, ho detto. E tutti hanno detto: Davvero? Non ho fatto in tempo a rispondere sì che, tentando un altro passo, sono scivolato e sono finito in acqua. Annaspando a manate, le braccia rigide, sono riuscito a non affogare, ad attaccarmi al gommone e a tenerlo fermo in modo da far salire gli altri.

Hussein Ali ha detto: Fai in fretta. I coccodrilli ti mangiano i piedi. Liaqat gli ha tirato una sberla sulla testa. E se non è un coccodrillo, ha detto lui, magari è una balena.

Con l'aiuto di Soltan e Rahmat sono salito a bordo.

A quel punto cos'è successo? Che abbiamo preso i remi e abbiamo cominciato a dare grandi botte all'acqua, come per picchiarla, tanto forti che io ho persino rotto un remo, colpi a casaccio eccetera, perché se una cosa era certa era che nessuno di noi sapeva remare, così remavamo tutti dalla stessa parte: a destra e il gommone girava su se stesso verso destra, a sinistra e il gommone girava a sinistra.

E gira e rigira, be', siamo andati a sbattere contro gli scogli.

Ora, io non so come sono fatti i gommoni, ma quello doveva avere due strati di gomma gonfiabile, perché si è bucato eppure non siamo affondati.

Però dovevamo aggiustarlo.

Siamo riusciti a tornare a terra - una fatica immensa - e a tirare il gommone sulle pietre.

Per fortuna c'era lo scotch (ecco a cosa serviva); abbiamo chiuso il buco con lo scotch. Ma non eravamo sicuri che avrebbe funzionato così abbiamo deciso che Hussein Ali, che era il più piccolo, invece di remare avrebbe tenuto le mani premute sulla toppa.

Rahmat e io ci siamo posizionati a sinistra.

Liaqat e Soltan a destra.

Ho detto: Ora. E tutti e quattro abbiamo cominciato a pagaiare. A quel punto, finalmente, siamo partiti.

Matteo14, 22-36

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, sali sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.

I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò.

- Hai mai sentito parlare di questa storia?
- Eri a conoscenza di ciò che sta accadendo proprio adesso tra Grecia e Turchia?
- Ti sei mai sentito nella condizione di Enajatollah, il protagonista, che si trova a fronteggiare ciò che prima gli era ignoto?
- Come affronti le tue paure? Sapresti affidarti, come Gesù ci chiede, nei momenti più difficili?

Come prima sfida ti chiediamo di fare la tua parte:

- A fondo pagina troverai un'immagine che rappresenta Enajatollah e la sua paura: aggiungi un tuo contributo attraverso la tecnica che preferisci (disegna, colora, aggiungi un testo, un'immagine...) intorno a quello che è la paura per te.
- Nonostante la paura del mare i ragazzi sanno affrontare l'oscurità e le tenebre: costruisci con il materiale che ti sembra più adatto un simbolo di quello che può allontanare le paure.
- Rifletti sulla condizione di chi è costretto a fuggire, a nascondersi perché perseguitato. Conosci qualcuno che si trova nella stessa condizione di Enajatollah? Quali potrebbero essere i suoi pensieri e quali le sue preoccupazioni?
- Aggiungi nell'immagine il nome di una persona di una nazione che ti interessa (ma puoi anche riferirti a uomini e donne del nostro Paese) che ha contribuito a portare la pace: puoi scegliere anche più nomi e, facendo una ricerca su Internet, potresti capitare in figure che mai avresti potuto pensare. Scrivi il suo/loro nome vicino all'immagine del giovane Enajatollah e aggiungi un post-it con un accenno sulla sua/loro vita.

Buona caccia dalla Pattuglia Giustizia, Pace e Nonviolenza della Zona di Bologna!

